

RESEÑAS

STEPHAN HEILEN, *Laurentius Bonincontri. De rebus naturalibus et divinis*, Beiträge zur Altertumskunde, Band 129, B.G. Teubner, Stuttgart und Leipzig, 1999, pp. 679 [ISBN: 3-598-77678-0].

Com'è noto, quello della poesia didattica di argomento astronomico, astrologico o puramente scientifico-meteorologico, costituisce uno dei filoni più vitali della poesia latina del Quattrocento. Non a caso esso annovera tra i suoi cultori alcuni degli umanisti più in vista del secolo: da Basinio da Parma¹ a Lorenzo Bonincontri², da Giovanni Pontano³ a Michele

¹ Su Basinio da Parma si veda, innanzitutto, la scheda biografica di A. CAMPANA, "Basinio da Parma", in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi: *DBI*), Roma, Ist. Dell'Enciclopedia Italiana, vol. VII, 1965, pp. 89-98; fra gli studi successivi si segnalano: P. SIMONITI, "Eine unbekante Elegie des Basinius Parmensis", in *Acta conventus neo-latini Turonensis. Troisième congrès international d'études néo-latines*. Tours, Université François Rabelais, 6-10 septembre 1976, éd. par JEAN-CLAUDE MARGOLIN, Paris, J. Vrin, 1980, II, pp. 1059-1075; G. RESTA, "Vegio, Basinio e l'*Argonautica* di Apollonio Rodio", in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, vol. II, pp. 639-669; R. SCARCIA, "'Bellerophonteo more': una variazione poetica di Basinio Parmense", *Res Publica Litterarum*, 6 (1983) 319-335. Sull'opera astrologica di Basinio restano fondamentali le pagine di B. SOLDATI, *La Poesia astrologica nel 400*, Sansoni, Firenze, 1906 [rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1986, con una *Presentazione* di C. Vasoli], pp. 74-104.

² Sul Bonincontri si veda, in primo luogo, il breve profilo bio-bibliografico di C. GRAYSON, "Bonincontri Lorenzo", in *DBI*, XII, 1970, pp. 209-211; per altre indicazioni bibliografiche cfr. *infra* n. 14.

³ Un'ottima introduzione alla vita e all'opera del Pontano è il recente lavoro di L. MONTI SABIA, *Un profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 25, Napoli, 1998 (che aggiorna e integra, alla luce di nuovi documenti, il classico studio di E. PERCOPO, *Vita di Giovanni Pontano*, a cura di M. MANFREDI, Napoli, I. T. E. A., 1938). Per l'*Urania* l'edizione di riferimento resta quella curata nel 1902 da B. SOLDATI (*I. I. Pontani Carmina*, a cura di B. SOLDATI, Firenze, Barbera, 1902, vol. I, pp. 3-177); per il *Meteororum liber*, invece, si veda M. DE NICHILLO, *I poemi astrologici di Giovanni Pontano. Storia del testo con un saggio di edizione del Meteororum liber*, Bari, Dedalo, 1975 (aggiunte e correzioni in ID., "Ancora sul testo del *Meteororum liber* di Giovanni Pontano", *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 28 (1979) 129-149).

Marullo⁴, senza contare una schiera di poeti d'occasione⁵ e di verseggiatori minori⁶. Si tratta, dunque, di un genere di estrema vitalità, quanto mai ricco di voci e di contributi originali, la cui fortuna si prolunga, senza soluzione di continuità, fino al pieno Cinquecento con le opere di Luca Gaurico⁷, Scipione Capece⁸, Palingenio Stellato⁹ ed Aonio Paleario¹⁰. A fron-

⁴ Un rapido profilo bio-bibliografico del Marullo è quello curato da R. WEISS, "Marullo Tarcaniota, Michele", in *Dizionario critico della letteratura Italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino, Utet, 1986², pp. 100 s. Degli *Inni naturali*, si veda, in primo luogo, la classica edizione critica curata nel 1951 da A. Perosa (*Michaelis Marulli Carmina*, edidit ALESSANDRO PEROSA, Zürich, Artemis-Verlag, 1951); di recente sono uscite altre due importanti edizioni commentate: M. MARULLO, *Inni naturali*, con testo a fronte, a cura di D. COPPINI, Firenze, Le Lettere, 1995; *Id.*, *Hymnes naturels*, éd. critique par Jacques Chomarat, Genève, Droz, 1995.

⁵ Per i casi del Panormita e del Porcelio v. D. COPPINI, "Un'eclisse, una duchessa, due poeti", in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. CARDINI, E. GARIN, L. CESARINI MARTINELLI, G. PASCUCCI, Roma, Bulzoni ed., 1985, vol. I, p. 333-373.

⁶ Cfr. P. GARBINI, "Poeti e astrologi tra Callisto III e Pio II: un nuovo carne di Lodrisio Crivelli", *Studi Umanistici*, 2 (1991) 151-70.

⁷ Su Luca Gaurico (1475-1558), autore di una vasta letteratura a carattere profetico-astrologico, spesso in versi, nonché del prosimetro *Machinae sive Sphaerae celestis totius descriptio* (scritto in epoca giovanile assieme al fratello Pomponio) si vedano, innanzitutto, E. PERCOPO, "Luca Gaurico ultimo degli astrologi", *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, Napoli, 17 (1896), II 1, pp. 1-49 e P. ZAMBELLI, "Da Giulio II a Paolo III. Come l'astrologo provocatore Luca Gaurico divenne vescovo", in F. TRONCARELLI (a cura di), *La città dei segreti*, Milano, Franco Angeli ed., 1985, pp. 299-323; molti contributi importanti sul Gaurico si leggono, poi, in A. GRANESE-S. MARTELLI-E. SPINELLI (a cura di), *I Gaurico e il Rinascimento meridionale*, *Atti del Convegno di Studi, Montecorvino Rovella, 10-12 aprile 1998*, Centro di Studi sull'Umanesimo meridionale, Università degli studi di Salerno, Salerno, 1992, pp. 9-93; da segnalare, infine, il preciso profilo bio-bibliografico recentemente curato da F. BACCHELLI, "Gaurico Luca", *DBI*, vol. LII, 1999, pp. 697-705.

⁸ Su Scipione Capece (1480 ca.-1551) si veda la scheda biografica di G. PARENTI, "Capece, Scipione", in *DBI*, vol. XVIII, 1975, pp. 425-428; sulle sue concezioni astrologiche, consegnate soprattutto al poema *De principiis rerum*, cfr. F. BACCHELLI, "Sulla cosmologia di Basilio Sabazio e Scipione Capece", *Rinascimento*, 30 (1990) 107-152.

⁹ Sul Palingenio (Pietro Angelo Manzoli, 1500/1503-1543) e il suo suggestivo *Zodiacus vitae*, ha scritto delle pagine molto belle E. GARIN, *Lo Zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1976, pp. 119-21 (per altri riferimenti bibliografici, *ibid.* pp. 148 s.).

¹⁰ Del *De animorum immortalitate*, poema filosofico-didascalico in tre libri di Aonio Paleario, si veda la recente edizione a cura di D. SACRÉ: *Aonii Palearii Verulani De animorum immortalitate libri III*, Introduction and Text by D. SACRÉ, Brussel, Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, 1992; sul personaggio cfr. A. DAL CANTO, *Aonio Paleario. Un martire del libero pensiero*. Ristampa anastatica, Foggia, Bastogi, 1995 (1910); S. CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979; D. SACRÉ, "Parerga Paleariana", *Humanistica Lovaniensia*, 32 (1983) 197-217; *Id.*, "Some remarks concerning Aonio Paleario's Milanese years", *ibid.*, 38 (1989) 200-208; *Id.*, "Quaestiunculae Palearianae", *ibid.* 40 (1991) 206-243.

te di tanta esuberanza creativa sta, invece, una letteratura critica piuttosto rinunciataria che – a parte alcune pregevoli eccezioni¹¹ – pare ancora incapace di raccogliere la sfida che viene da queste opere spesso di non facile interpretazione; in molti casi mancano non dirò edizioni critiche affidabili, ma anche studi preparatori, spogli di manoscritti e ricerche sui *fontes*. Ma ciò di cui si avverte maggiormente la mancanza è uno studio complessivo sulla poesia didattico-astrologica del Quattrocento attento all'evoluzione stilistica del genere e alle sue complesse dinamiche interne, una ricerca che, partendo dai rapporti con le fonti classiche, metta in luce la progressiva formazione di un patrimonio di immagini, di topoi e di temi condivisi e, soprattutto, ricostruisca lo sviluppo di un lessico e di una lingua comune, il che, a mio avviso, costituisce il contributo più originale di questa poesia alla lingua latina del Quattro e del Cinquecento. Si tratta, insomma, di rifare (o meglio di aggiornare dal punto di vista metodologico) il classico lavoro di Benedetto Soldati¹² che, a quasi un secolo di distanza, resta, comunque, un punto di riferimento essenziale, sia dal punto di vista bio-bibliografico che documentario. E c'è da augurarsi che proprio le pionieristiche ricerche del Soldati sulla funzione modellizzante di taluni di questi poemi quattrocenteschi (come, ad esempio, la splendida *Urania* del Pontano) rispetto ai successivi esiti del genere didascalico, trovino, finalmente, un adeguato approfondimento¹³.

¹¹ Oltre alla bibliografia citata nelle note precedenti si segnalano, sul Pontano, E. FLORES, *Contributi di Filologia maniliana (De Andromedae Manilianae fortuna apud Ioannem Iovianum Pontanum disputatur)*, Napoli, MCMLXVI, pp. 32-34; W. HÜBNER, "Perseus, Eridanus und Cola Piscis unter den Sternbildern in Pontanos *Urania*", *Humanistica Lovaniensia*, 28 (1979) 139-166; ID., "Die Rezeption des astrologischen Lehrgedichts des Manilius", in R. SCHMITZ, F. KRAFFT (edd.), *Humanismus und Naturwissenschaften*, Boppard, 1980, pp. 65 ss.; I. NUOVO, "La corografia astronomica nel quinto libro dell'*Urania* di Giovanni Pontano", in M. DE NICHILLO, G. DISTASO, A. JURILLI (a cura di), *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, Edizioni di Roma nel Rinascimento, vol. II, 2003, pp. 989-1012; su Marullo, F. TATEO, "La poesia religiosa di Michele Marullo", in ID., *Tradizione e realtà nell'umanesimo italiano*, Bari, Dedalo, 1967, pp. 129-219; G. BOCCUTO, "L'influsso di Lucrezio su Marullo", *Rivista di cultura classica e medioevale*, 26 (1984) 117-133; J. CHOMARAT, "Sur l'interprétation des *Hymnes naturels* de Marulle", *Rev. des Et. Latines*, 65 (1987) 228-243; W. LUDWIG, *Antike Götter und christlicher Glaube. Die 'Hymni naturales' von Marullo*, Hamburg, 1992 («Berichte aus den Sitzungen der Joachim Jungius-Gesellschaft der Wissenschaften E. V.», X, 1992, 2); C. HARRAUER, *Kosmos und Mythos. Die Weltgotthymnen und die mythologischen Hymnen des Michael Marullus (Text, Übersetzung und Kommentar)*, Wien, 1994; sul Bonincontri e la sua influenza sul Pulci, R. BESSI, "Luigi Pulci e Lorenzo Buonincontri", *Rinascimento*, s. II, 14 (1974) 289-95. Dal punto di vista metodologico, uno studio molto interessante, applicato alla poesia elegiaca latina del Quattrocento, è quello di D. COPPINI, "Gli Umanisti e i classici: imitazione coatta e rifiuto dell'imitazione", *Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa*, s. III, 19 (1989) 269-285.

¹² SOLDATI, *La Poesia astrologica nel 400*, cit., la ristampa del volume è aperta da una bella *Presentazione* di C. VASOLI, che sottolinea, giustamente, i pregi ancora attuali del lavoro.

¹³ Non mi pare, infatti, che abbiano ricevuto la dovuta verifica e un adeguato approfondimento le seguenti indicazioni del SOLDATI, *La poesia*, p. 313: "nello stesso tempo [*sc.* nel secolo XVI] accanto ai critici sorsero i continuatori, cioè i poeti didascalici, di cui sovrabbonda il Cinquecento – il Capece stesso, già citato, è di questa schiera – i quali tennero il Pontano per loro modello. Non

Ad arricchire questo quadro d'insieme giunge ora, a cura di Stephan Heilen, l'edizione critica di entrambi i poemi didascalici di Lorenzo Bonincontri da San Miniato (1410 - ca. 1491¹⁴), versatile umanista toscano, celebre soprattutto per essere stato il primo commentatore di Manilio nella storia degli studi classici. L'opera costituisce il volume 129 dei teubneriani "Beiträge zur Altertumskunde" (*Laurentius Bonincontri Miniatiensis, De rebus*

starò ad additar le prove di quest'affermazione nell'Augurelli, nel Paleario, nel Palingenio; soltanto rammenterò l'opera, che artisticamente di tutte è la più bella, del Fracastoro, dove è bene in mostra non solo l'influenza, ma il nome del Nostro [sc. Pontano]. E ricorderò, a titolo di curiosità, l'imitazione dell'*Urania* fatta dal Folengo nel suo bizzarro poema". Un giudizio analogo sull'importanza del modello pontaniano è stato espresso sia da G. TOFFANIN, "Il Cinquecento", in *Storia letteraria d'Italia*, 7^a edizione, Milano, Vallardi, 1965 (ristampa 1973), pp. 50-52, che da F. TATEO, *Poesia epica e didascalica in volgare*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Malato, vol. IV, *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno editrice, 1996, pp. 788 s. Sulla cosmologia del Fracastoro, anch'egli incluso dai Soldati tra gli imitatori del Pontano, si veda ora E. PERUZZI, *La nave di Ermete. La cosmologia di Girolamo Fracastoro*, Firenze, Olschki, 1995, mentre sull'opera del Folengo: G. BILLANOVICH, *Tra Don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Napoli, Pironti, 1948. A proposito della controversa influenza del Pontano sugli *Inni naturali* del Marullo, invece, affermata dal Croce (B. CROCE, *Michele Marullo Tarcaniota* in *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1945, pp. 269-380) e ridimensionata dal Perosa (A. PEROSA, "Studi sulla formazione delle raccolte di poesie del Marullo", *Rinascimento*, 1 (1950) 125-126), fa il punto la BOCCUTO, "L'influsso di Lucrezio su Marullo", cit., pp. 117-119.

¹⁴ Sul Bonincontri, oltre ai riferimenti bibliografici indicati nella nota 2, si veda A. F. VERDE, "Giovanni Argiropulo e Lorenzo Buonincontri professori nello studio fiorentino", *Rinascimento*, II s., 14 (1974) 279-287 e A. FIELD, "Lorenzo Buonincontri and the first public lectures on Manilius (Florence, ca. 1475-78)", *Rinascimento*, II s., 36 (1996) 207-225 (entrambi i contributi vertono sull'insegnamento dell'umanista nello Studio fiorentino). Sul celebre commento del Bonincontri a Manilio v. A. MARANINI, "Nel laboratorio filologico degli umanisti e nell'officina moderna: Storia e problemi della tradizione di 'Manil.' 5, 126", in *Schede Umanistiche*. Archivio Umanistico e Rinascimentale Bolognese. Quaderno n. 1, Bologna, 1988, pp. 7-71; EAD., *Filologia fantastica. Manilio e i suoi «Astronomica»*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 181-184; sul periodo romano del Bonincontri cfr. G. TOURNOY-THOEN, "La laurea poetica del 1484 all'Accademia romana", *Bull. de l'Institut Historique Belge et de Rome*, 42 (1972) 211-235 e L. GIORGETTI, "Da Giorgio Trapezunzio a Luca Gaurico intorno a Tolomeo", *Roma nel Rinascimento*, 2002, pp. 201-211. Sulle sue opere astrologiche cfr. SOLDATI, *La poesia*, cit., pp. 105-98, L. THORNDIKE, *A History of magic and experimental Science*, New York, Columbia University Press, vol. IV 1934, pp. 405-12; P. LANDUCCI RUFFO, "Lorenzo Bonincontri e alcuni suoi scritti ignorati", *Rinascimento*, II s., 5 (1965) 171-194; M. RINALDI, "Pontano, Trapezunzio ed il *Graecus Interpres* del *Centiloquio* pseudo-tolemaico", *Atti dell'Accademia Pontaniana*, n. s., 48 (1999) 125-171 (*praesertim* pp. 141-148). Per le sue opere storiche, infine, cfr. L. C. BOLLEA, "Per l'edizione delle opere storiche di L. Bonincontri", *Archivio muratoriano*, 10 (1911) 580-588; G. FERRAÛ, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2001, pp. 131-174, e E. D'ANGELO, *Nuova mappatura della tradizione manoscritta delle opere storiografiche di Lorenzo Bonincontri*, in ID., *Storiografi e cronologi del Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 185-94 (alle pp. 229-68 di questa stessa opera è pubblicata anche l'*editio princeps* della *Sfortiae Vita* del Bonincontri).

naturalibus et divinis, Zwei Lehrgedichte an Lorenzo de' Medici und Ferdinand von Aragonien, Einleitung und kritische Edition von Stephan Heilen, B. G. Teubner, Stuttgart und Leipzig, 1999, pp. 1-679), ed è nata da una dissertazione di Dottorato condotta sotto la guida di uno dei maggiori specialisti di astrologia classica e tardoantica quale Wolfgang Hübner. Frutto di ricerche pluriennali e di un'accuratissima ricostruzione filologica, essa si segnala subito come un lavoro di solida erudizione e di grande rilievo, destinato a restare un punto di riferimento obbligato per tutti i futuri studi sul Samminiatese.

Merito dell'opera è, innanzitutto, quello di riproporre all'attenzione degli studiosi, in un testo criticamente accertato, entrambi i poemi didascalici del Bonincontri, il primo dei quali, che è anche il più antico e fu dedicato a Lorenzo de' Medici, fino ad oggi era del tutto inedito, mentre il secondo, dedicato a Ferdinando d'Aragona, aveva avuto due edizioni, rispettivamente nel 1526¹⁵ e nel 1540¹⁶, a cura di Luca Gaurico, più una successiva ristampa Basileese del 1575¹⁷, che però, come Heilen persuasivamente dimostra, riproduce l'edizione del 1540¹⁸. I due poemi hanno lo stesso titolo (*De rebus naturalibus et divinis ad Laurentium Medicem* e *De rebus naturalibus et divinis ad Ferdinandum Aragonium*), lo stesso numero di libri (tre per parte) e una genesi contigua; difatti – come ci attesta il Bonincontri stesso in un brano del commentario che egli compose sulle proprie poesie astrologiche¹⁹ – il primo libro del secondo poema, dedicato a Ferdinando d'Aragona, in origine costituiva il quarto libro del poema più antico, indirizzato a Lorenzo de' Medici²⁰. Ad indurre l'autore alla successiva rielaborazione ed a farne un'opera autonoma, furono le richieste del Re di Napoli, alla cui corte il Bonincontri soggiornò tra gli anni ca. 1450 - 1475.

¹⁵ *Laurentii Bonincontri Miniatisensis De rebus coelestibus aureum opusculum*, ab L. Gaurico Neapolitano Prothonotario recognitum nuper, Venetiis, per Ioanne [sic] mantonium [sic] et fratres de Sabio, MDXXVI (stampa siglata F dall'editore).

¹⁶ *Laurentii Bonincontri Miniatisensis Rerum naturalium et divinarum, sive de rebus Coelestibus, libri tres, ad Ferdinandum Aragonum Inclytum Siciliae Regem*, ab L. Gaurico Neapolitano Protonotario recogniti inque lucem editi, Basileae, in Officina Roberti Winter, anno a natali Christi MDXL (= G).

¹⁷ *Laurentii Bonincontri Miniatisensis Rerum naturalium et divinarum, sive de rebus Coelestibus, libri tres, ad Ferdinandum Aragonum Inclytum Siciliae Regem*, ab L. Gaurico Neapolitano Protonotario recogniti inque lucem editi, in *L. Gaurici Geophonensis civitatis episcopi astronomi ac astrologi praestantissimi Opera omnia quae quidem extant*, tomo II, pp. 1521-1572, Basileae, ex Officina Henricpetrina, s. d. (ma 1575) = H.

¹⁸ HEILEN, *Einleitung*, p. 232: "Der Druck H ist somit vollständig von G abhängig".

¹⁹ Tale commentario autografo è contenuto nel codice Vat. Lat. 2845 (= K, di cui HEILEN dà una compiuta descrizione alle pp. 136-150 della sua *Einleitung*).

²⁰ La notizia dell'origine contigua dei due poemi è data dal Bonincontri stesso a fol. 63v di K, dove, a illustrazione dei vv. I 7-8 del suo secondo poema (*nunc meliore lyra, maiori carmine, uirgo / surge precor* [...]) ed in particolare del termine *meliore*, il Samminiatese osservava: "meliore: quia non solum de deo bene sentire, sed etiam bene loqui necesse est; meliore[s] scilicet quam iuuentutis tempore fecerit, cum amorum elegias et de rebus naturalibus prius tres libros fecerit [fecerat *coniec.* Heilen] et hunc quantum [quartum *coniec.* Soldati, Heilen] ab hoc carmine inceperat; sed a rege ipso rogatus quale videtis exordium sumpsit".

Ciononostante, va subito sottolineato che i due poemi, così come ci sono stati trasmessi dalla tradizione manoscritta (e anche al di là del loro titolo comune e dei frequenti rimandi interni) costituiscono, a tutti gli effetti, due opere indipendenti per fonti, materia e ispirazione. Il primo, infatti, affronta una serie di temi di carattere naturalistico (l'origine delle cose; il sito dei quattro elementi; la genesi delle comete e dei terremoti, etc.) ed ha un'impronta più marcatamente lucreziana, come mostra subito lo splendido proemio (I 1-8 e 13-27):

Carmine prima fero mundi simulacra iacentis,
ordior et causas rerum formasque uigentes
et quibus immenso concrecant margine mundi.
Tu mea uela, precor, rector, qui concipis orbem,
5 dirige, dum celeris fatorum labitur ordo;
et tu, qui patria ciues pietate tueris,
Laurenti Medices, uir praestantissime, uati
da mihi te facilem nostroque illabere uersu.
.....
Nam iuuat et rerum causas depromere certas,
ut pater Oceanus spumantia litora signet
15 telluri mediae circumque rotetur ad orbem,
semen et unde suos nascentum sumpserit ortus;
aequora, tum magni montes uallesque profundae
quo duxere suam sedem, quibus imbribus aucta
flumina, ut in uiridi luctentur margine ripae;
20 quo sua deducant tauri primordia, et unde
natus homo, mentesque uirum quo semine constant;
omnia num pereant animae, cum corpora linquunt,
uel sua suspenso referant primordia caelo,
an fictumque bonos regnum penetrare Tonantis.
25 sed sacrata Dei primum describere templa
expediam; post haec, fuerit si condita mundi
congeries paribus quondam distincta coluris²¹.

Il secondo poema, invece, dopo una prima parte di argomento teologico, descrive, sulle orme di Manilio e di altre fonti astrologiche, le proprietà dei pianeti e i loro influssi sul temperamento umano, inaugurando un'ampia caratterologia astrologica che avrà notevole fortuna nella poesia didattica del Quattrocento²². Questo secondo poema dedicato a Ferdinando d'Aragona è stato generalmente riconosciuto come l'opera artisticamente più riuscita del Bonincontri: non a caso esso si apre con l'orgogliosa rivendicazione da parte dell'autore della propria originalità di poeta (I 1-9):

In noua temptantem deducere carmina Musas
atque aperire uiam uerae rationis et artis
te regum Fernande precor iustissime princeps,

²¹ Laur. Boninc. *Miniat. De rebus nat. et div. ad Laur. Med.*, lib. I 1-8, 13-27 (ed. Heilen, p. 348).

²² Su questo tipico aspetto della letteratura astrologica del Quattrocento si sofferma VASOLI, *Presentazione* della ristampa di SOLDATI, *La Poesia astrologica*, cit., p. 7.

- qui quondam tanto bellorum turbine pressus
 5 inuicta fortunae ictus uirtute tulisti,
 flecte animum uatemque tuum ne desere; tuque
 nunc meliore lyra, maiori carmine, uirgo,
 surge precor, nam diua tuum ueneranda parentem
 te freti trinum pariter cantamus et unum²³.

Heilen accompagna la sua edizione con una ponderosa *Einleitung* di 343 pagine, nella quale, con una prosa precisa ed elegante (anche se estremamente complessa ed articolata dal punto di vista sintattico) egli mette a disposizione del lettore una straordinaria mole di informazioni, frutto di pazienti e puntigliose ricerche. Tale *Einleitung* offre, nell'ordine: una descrizione di tutti i testimoni noti, manoscritti e a stampa, dei poemi bonincontriani; un'esauriva analisi del codice contenente l'unica copia a tutt'oggi nota del commentario autografo del Bonincontri ai suoi poemi (= K); una rassegna di vari *Testimonia* utili alla costituzione o all'esegesi dei testi (*Einleitung*, II, *Die Textzeugen*, pp. 19-220). In questa prima sezione dedicata alle testimonianze manoscritte ogni scheda è corredata da un'accuratissima descrizione codicologica, da una storia del manoscritto (ripercorsa attraverso le sue successive indicazioni in cataloghi e inventari di biblioteche) e dalla bibliografia relativa. Segue la ricostruzione dei rapporti di dipendenza tra i testimoni (cap. III, *Abhängigkeitsverhältnisse der Textzeugen*, pp. 222-300) e l'enunciazione dei *Leitende Editions-kriterien* – i principali criteri editoriali – (cap. IV, pp. 300-317), mentre chiudono l'*Einleitung* una sintetica trattazione della lingua dell'autore e i due indici della bibliografia citata e delle tavole. Queste ultime, che sono ben 56, costituiscono un prezioso supporto documentario per le numerose questioni paleografiche discusse dall'editore.

Ma i pregi di questa *Einleitung* non si fermano alla lucida esposizione dei criteri adottati dall'editore per la costituzione del testo. Heilen, infatti, dissemina la sua trattazione di una miniera di notizie e di nuove ricerche sulla vita e sull'opera del Bonincontri. Egli, ad esempio, riconosce, con un buon margine di sicurezza, nel codice Ottoboniano latino 1706 della Biblioteca Apostolica Vaticana (siglato O tra i *Testimonia*) il manoscritto che servì quale esemplare di stampa per la prima edizione del commento bonincontriano a Manilio (Roma, 1484 siglata E tra i *Testimonia*²⁴). Inoltre, si occupa a lungo di un documento molto importante per gli studi astrologici del Samminiatense: il codice Vaticano latino 3379 della Biblioteca Apostolica Vaticana (del quale, come vedremo in seguito, egli dimostra, per la prima volta, l'autografia). Studiando gli ultimi fogli di questo codice, Heilen vi ha rinvenuto due interessanti oroscopi datati, rispettivamente, al 5 febbraio (soprascritto marzo) e al 9 marzo 1410, che il Bonincontri redasse per se stesso²⁵, e che stranamente non coincidono con l'ef-

²³ LAUR. BONINC. MINIAT. *De rebus nat. et div. ad Ferd. Arag.*, lib. I 1-9 (ed. Heilen, p. 494).

²⁴ HEILEN, *Einleitung*, pp. 191-95. L'Ottoboniano Lat. 1706 è un codice scritto interamente da una sola mano anonima della seconda metà del XV secolo, e contiene numerose varianti ed aggiunte autografe del Bonincontri, il quale ha eseguito una revisione integrale del manoscritto. Dalla collazione di Heilen è emerso che tutti gli interventi correttori del Bonincontri si ritrovano nel testo della stampa E, il che, in assenza di significativi elementi separativi, sembrerebbe indicare la derivazione di E da O.

²⁵ Il primo di questi due temi di genitura è infatti intitolato "1410 mea natiuitas", mentre il secondo "Natalis laurentij bonincontrij Miniatisensis".

fettiva data di nascita del Samminiatense (23 febbraio 1410) quale si deduce da un noto passo degli *Annales* bonincontriani²⁶. La spiegazione che Heilen fornisce di tali discrepanze è molto suggestiva: Lorenzo avrebbe modificato i dati astronomici del proprio tema di genitura per accordarli con una particolare posizione di Marte, che egli considerava responsabile del proprio esilio e della propria vita errabonda²⁷. Come il dotto Ficino, dunque, che attribuiva alla fredda stella di Saturno il proprio temperamento melanconico²⁸, anche l'indomito Samminiatense cercava di leggere negli astri la parabola del proprio destino²⁹. Da segnalare, infine, anche i numerosi spogli linguistici dedicati da Heilen alla lingua poetica del Bonincontri, e confluiti –oltre che nell'apposita sezione della citata *Einleitung*³⁰– in una ricchissima concordanza di recente pubblicazione³¹.

Ma veniamo alla costituzione del testo, che rappresenta senz'altro l'aspetto più impegnativo di questo lavoro. Il primo poema bonincontriano è tradito dai cinque codici L (Laur. Plut. XXXIV, 52), U (Vat. Urb. Lat. 703), M (Flor., Magliab. - Stroz. Cl. VII, 1099), A (Mediolan., Ambros. R 12 Sup.), R (Vat. Lat. 2844), il secondo, invece, è tramandato dagli stessi manoscritti L U A R, con l'aggiunta di P (Paris. Lat. 8342), di V (Vat. Lat. 2833) e delle tre citate edizioni a stampa F, G e H. Nella ricostruzione dei rapporti stemmatici tra i manoscritti l'editore si viene a trovare in una situazione assai spinosa, e per altro non infrequente quando si pubblicano testi neolatini, "weil [...] keiner der Codices als Textzeuge eli-

²⁶ "Eo anno [scil. 1410] natus sum in Miniato oppido, patre Bonincontrio et matre Jacoba, die XXIII Februarii", il passo è citato da HEILEN, *Einleitung*, p. 29.

²⁷ Si veda questo importante passaggio del commento bonincontriano a MANIL. II 872 (*praeceps*), citato da HEILEN, *Einleitung*, pp. 29s.: «expertus loquor qui habuj martem in hac [sc. secunda] domo et amisi omnia bona et patriam exulque 45 annis aberrauj a miniate oppido»; e si vedano anche i seguenti versi autobiografici: «Expertusque meo natali, quanta minetur / ille [sc. Mars] loco: quam multa tuli quantosque labores / et quam multiplices dederint mea tempora casus» (LAUR. BONINC. MINIAT. *De rebus nat. et div. ad Ferd. Arag.*, lib. III 664-66, ed. Heilen, p. 636).

²⁸ Sulla complessa posizione di Ficino riguardo l'astrologia si veda ora l'antologia di scritti curata da O. Pompeo Faracovi: MARSILIO FICINO, *Scritti sull'astrologia*, Milano, Bur, 1999.

²⁹ Qualcosa di simile avviene anche nel caso del Pontano il quale, nato sotto l'ascendente dell'Ariete (cfr. IOANNIS IOVIANI PONTANI *Urania* lib. II 210, in PONTANI *Carmina* ed. Soldati, cit., p. 43: «At mihi nascenti sub eodem sidere [sc. Ariete]»), attribuiva alla felice disposizione di Mercurio nella terza casa del suo tema natale (i Gemelli) l'origine del proprio talento poetico e letterario: «Experti prodimus qui Mercurium in Geminis in domo tertia collocatum habuit atque a Sole remotum evasisse clarissimum in literis ac ingenii sui viribus, assiduaque lectione, absque multa praeceptorum opera consequutum, ut et philosophiam et astrologiam optime teneret. Etenim Mercurius in tertia geniturae domo positus, in suis praesertim signis, si a nullo impugnetur sitque a Sole remotior, admirandum praebet nato ingenium, ut quas ad artes eum naturaliter impellit, illas non modo facile discat, sed multa quoque per se natus ipse inveniatur, cunctaque quae ad eas quas sequitur artes pertineant ingenii sui felicitate, et cito et facile consequatur» (I. I. PONTANI *Commentationes in centum sententiis Ptolemaei*, Neapoli, ex officina Sigismundi Mayr, MDXII, sent. III c. A 5v).

³⁰ HEILEN, *Einleitung*, pp. 318-24.

³¹ S. HEILEN, *Concordantia in Laurentii Bonincontri Miniatis Carmina de rebus naturalibus et diuinis*, Olms-Weidmann, Hildesheim-Zürich-New York, 2000.

miniert werden kann”: nessuno dei testimoni può essere eliminato quale *descriptus*³². Bonincontri, infatti, come molti umanisti, rielaborava e migliorava continuamente i suoi poemi, e ciò fa sì che ciascun manoscritto sia portatore di una nuova redazione del testo, successiva a quelle anteriori. È così possibile ricostruire uno sviluppo diacronico per cui i manoscritti del primo poema vengono a disporsi stratigraficamente secondo la successione L U M A R, mentre quelli del poema a Ferdinando d’Aragona secondo la sequenza P L U A V R³³. Anche l’*editio princeps* del secondo poema, pubblicata nel 1526 a Venezia da Luca Gaurico (= F), discende da un ramo indipendente di tradizione³⁴; essa fu poi rielaborata dallo stesso Gaurico che la ripubblicò, con vari miglioramenti, nel 1540 (= G)³⁵, e da G, come mera ristampa, fu tratta anche la terza edizione del poema del 1575 (= H)³⁶. È chiaro, quindi, che di fronte a questo modello non lachmanniano (cioè non verticale) di trasmissione testuale il principale problema che l’editore si trova a dover affrontare in sede di *constitutio textus* è quello di stabilire quale redazione pubblicare³⁷.

Nella filologia umanistica non è rara la circostanza –preclusa, in genere, ai filologi classici– di poter accedere ad autografi o a manoscritti rivisti direttamente dall’autore, il che, sotto molti aspetti, talvolta semplifica non poco il lavoro editoriale. All’inizio della sua trattazione Heilen dedica ampio spazio a dimostrare l’autografia del codice P (*Einleitung*, pp. 20-47), un manoscritto cartaceo, copiato probabilmente a Napoli verso il 1470, cioè pochi anni prima che il Samminiatense riprendesse la via di Firenze nell’aprile del 1475; esso appartenne certamente alla biblioteca napoletana dei re d’Aragona, anche se, dato il suo aspetto dimesso di copia di lavoro, è da escludere che si tratti di un esemplare di dedica. Sulla scrittura di Lorenzo Bonincontri, fino ad oggi, regnava una notevole incertezza e discordanza di opinioni; Benedetto Soldati, ad esempio, ritenne autografe le note apposte ad un esemplare del commento bonincontriano a Manilio conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (segnato Inc. B 3 n° 11, e incluso da Heilen tra i *testimonia*, sotto la sigla Q³⁸), ipotesi che lo

³² *Einleitung*, p. 19.

³³ *ibid.*, p. 241: “Im nun folgenden Kapitel soll gezeigt werden, daß Lorenzo Bonincontri den Text seiner beiden Lehrgedichte kontinuierlich überarbeitete und verbesserte, so daß eine Entwicklung erkennbar ist, nach der die Handschriften des Lehrgedichtes an Lorenzo de’ Medici in der Reihenfolge LUMAR und die des Lehrgedichtes an Ferdinand von Aragonien in der Reihenfolge PLUAVR zu ordnen sind”.

³⁴ *Ibid.* pp. 285-89.

³⁵ È proprio per questo motivo che Heilen, nonostante la priorità della *princeps* F, sceglie G quale testimone più autorevole ‘della volontà editoriale di Luca Gaurico’: “für diese kritische Edition gilt daher der Basler Druck von 1540 trotz der chronologischen Priorität der venezianischen Erstausgabe als die getreue Verwirklichung der editorischen Absicht Luca Gauricos” (*Einleitung*, p. 241).

³⁶ Per l’analisi dei rapporti fra queste tre stampe si veda, rispettivamente, *Einleitung*, pp. 285-89 e 229-241.

³⁷ Per una complessa rappresentazione grafica dei rapporti intercorrenti fra i testimoni, e per una discussione in merito cfr. *Einleitung*, pp. 289-91.

³⁸ SOLDATI, *La poesia astrologica*, cit., p. 151, n. 2; la stessa attribuzione di Soldati è ripresa da GIORGETTI, *Da Giorgio Trapezunzio*, cit., p. 207.

stesso Heilen dimostra falsa³⁹. Autografo bonincontriano è stato talvolta considerato anche il citato codice Vat. Lat. 3379, una miscellanea astrologica che contiene, oltre ai suggestivi auto-oroscopi del Bonincontri, anche i suoi commenti alla *Sfera* del Sacrobosco ed al *Centiloquium* pseudo-tolemaico; tuttavia, rispetto ai pur rari e spesso imprecisi accenni a questo manoscritto reperibili nella bibliografia corrente⁴⁰, è senza dubbio merito di Heilen l'aver reimpostato la questione della sua autografia su più solide basi scientifiche, e soprattutto sulla scorta di un serrato confronto paleografico con l'unico documento a tutt'oggi certo della scrittura del Samminiatese: una lettera del 5 ottobre 1466, indirizzata a Piero de' Medici e conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze (MAP 73, nr. 328)⁴¹. Il raffronto tra le caratteristiche grafiche di questa lettera, quelle del codice Vat. Lat. 3379 e quelle di P permettono ad Heilen di stabilire persuasivamente che tutti e tre i documenti furono vergati dalla stessa mano, cioè dalla mano di Lorenzo Bonincontri. Tuttavia, il vantaggio di poter disporre di questa copia autografa è vanificato da due circostanze: in primo luogo, P tramanda soltanto il secondo poema bonincontriano, e inoltre, nell'ordine di successione cronologico dei testimoni dei due poemi presi insieme (P L U M A V R⁴²), esso rappresenta chiaramente una redazione anteriore, incompleta e via via rifiutata dal Bonincontri stesso⁴³.

Per evitare di pubblicare un testo non omogeneo, all'editore tocca dunque scegliere uno stadio ben definito della genesi del testo: "die maßgebliche Stufe der Textgenese"⁴⁴. Nella sequenza PLUMAVR, oltre a P (escluso in quanto portatore di una redazione del testo sicuramente non definitiva⁴⁵), due stadi meritano particolare attenzione: quello rappresentato da L (elegante esemplare di dedica a Lorenzo de' Medici di entrambi i poemi bonincontriani) e quello che trova in R l'ultimo stadio riconoscibile dell'evoluzione del testo. La scelta di quest'ultimo testimone – che pure sembrerebbe ovvia sia per la sua posteriorità cronologica, sia perché l'importante materiale scoliastico offerto dal commentario autografo bonincontriano (K) è databile allo stesso stadio redazionale – è resa, però, impraticabile dall'alto numero di varianti d'autore e di errori di trascrizione che questo manoscritto esibisce⁴⁶. A favore di L, invece (che pure, rispetto a P, segna un notevole passo in avanti nella storia del testo) parlano almeno tre importanti elementi: in primo luogo, esso costituisce il testimone

³⁹ Cfr. *Einleitung*, pp. 203s.

⁴⁰ Cfr. P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, F. Vieweg Libr. edit., 1887, p. 248; dopo il De Nolhac, notizie sul codice diedero THORNDIKE, *History*, IV p. 409, n. 78; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, Leiden, Brill, vol. II, 1977, p. 319; G. TOURNOY-THOEN, *La laurea poetica del 1484 all'Accademia*, cit., p. 219.

⁴¹ Il documento fu segnalato per la prima volta da FIELD, *Lorenzo Buonincontri and the first public lectures on Manilius* cit., p. 209, n. 5; esso è stato pubblicato da HEILEN, *Einleitung*, p. 38, e, in fac-simile, *ibid.*, Tav. 8, p. 47.

⁴² Su tale sequenza diacronica v. *Einleitung*, p. 272.

⁴³ *Ibid.*, pp. 243s. e 253s

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 300-304.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 302: «Es würde an Mißgunst gegenüber dem Autor grenzen, diesen frühesten und sicher nicht als offizielle Herausgabe intendierten Zeugen zur Leithandschrift zu machen und damit etwa zwanzig Jahre eindeutig belegter Überarbeitungstätigkeit zu ignorieren».

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 300s.

più affidabile dello stadio del testo che tramanda (ed è quasi privo di errori); inoltre, contiene entrambi i poemi didascalici; infine, quale esemplare di dedica a Lorenzo de' Medici, esso rispecchia, almeno per il più antico dei due poemi, la forma del testo approvata dall'autore al momento della sua pubblicazione. A ciò si aggiunge la circostanza che, dopo la trascrizione, L subì una capillare revisione ad opera di una seconda mano (= L^{pc})⁴⁷ che, attraverso rasure e sostituzioni, intervenne sul testo di entrambi i poemi, salvo arrestarsi al primo libro del secondo poema. Heilen dimostra che le varianti sostituite in L^{pc} corrispondono ad un successivo stadio redazionale del testo rappresentato dalla copia d'autore ricostruita v, trascritta posteriormente all'apparizione del codice M⁴⁸. Nella maggior parte dei casi gli interventi correttori siglati L^{pc} trovano puntuale riscontro nel codice U^{pc}, pertanto "si può assumere che L, in rilevanti luoghi dei libri II-III del poema a Ferdinando d'Aragona, offrirebbe le medesime correzioni di U, qualora l'anonimo avesse continuato la sua opera di correzione"⁴⁹. Ultima considerazione a favore della scelta di questo codice è il fatto che L^{pc}, per il secondo poema, testimonia uno stadio redazionale del testo assai prossimo a quello rappresentato dall'*editio princeps* curata nel 1526 da Luca Gaurico.

Venendo allo spinoso problema dell'ortografia, purtroppo anche in questo caso l'eventuale ricorso all'autografo P moltiplica piuttosto che ridurre le difficoltà. Con dovizia di esempi Heilen dimostra che il codice P esibisce un uso assolutamente incoerente dell'ortografia latina, dell'interpunzione, dei dittonghi e dei prefissi; alterna capricciosamente le maiuscole alle minuscole; per una stessa parola oscilla tra grafie diverse (che, nel caso del termine *coelum*, arrivano addirittura a sei⁵⁰); infine, mescola tratti tipici del neolatino con eruditi calchi dai classici. Di qui le giuste conclusioni dell'editore: poiché Bonincontri non mostra mai di ritenere giusta per la scrittura di una qualsivoglia parola latina un'ortografia postclassica (mentre, per converso, esistono molti esempi in cui, dietro il richiamo a fonti classiche, egli si preoccupa chiaramente di seguire una grafia etimologicamente corretta) in questa edizione è parso metodologicamente opportuno uniformare alle norme classiche l'ortografia di entrambi i poemi bonincontriani⁵¹.

Il testo è corredato da un complesso apparato esegetico. Heilen stampa a fronte dei testi latini innanzitutto il ricco materiale scoliastico (fatto di titoli, rubriche o di semplici *notabilia*) proveniente dai codici dei due poemi, e risalente, in gran parte, all'autore stesso. L'apparato vero e proprio, che figura a piè di pagina, è invece suddiviso in tre fasce successive: la prima registra le varianti redazionali dei codici e delle stampe F G (si configura, pertanto, come un apparato diacronico⁵²); la seconda fascia accoglie i *testimonia* provenienti

⁴⁷ La sigla L^{pc} sta per "L post correctionem", e ciò vale anche per la successiva sigla "U^{pc}".

⁴⁸ *Einleitung*, p. 290.

⁴⁹ *Einleitung*, pp. 303s: «Mit Ausnahme der wenigen Fälle, wo die von U^{pc} überlieferte Lesart erst nach der Tätigkeit des Korrektors des Codex L entstanden ist, darf man annehmen, daß L an den relevanten Stellen der Bücher II 2-3 dieselben Korrekturen wie U bieten würde, wenn der Anonymus seine Arbeit fortgesetzt hätte».

⁵⁰ *Ibid.* p. 309.

⁵¹ *Ibid.* p. 311.

⁵² Notevole la ricchezza di informazioni di questo apparato che spesso non si limita soltanto a segnalare le corrotture, ma ne individua anche le origini paleografiche: si vedano, ad esempio, a p. 407, le osservazioni dell'editore a proposito della variante di L *perferret* (nata da un errato sciogli-

soprattutto dal codice K, cioè gli scoli a determinati lemmi dei poemi bonincontriani che figurano nel commentario K redatto dall'autore stesso sui suoi poemi; la terza fascia, infine, raccoglie una serie di *loci similes* tratti sia da fonti latine classiche (vi sono compresi soprattutto i poeti latini del I secolo d. C.) sia da altre opere del Bonincontri, come le parti in versi dei vari *Vaticinia* composti dal Nostro tra il 1485 e il 1491 e i *Fastorum siue Dierum solemnium Christianae religionis libri IIII* (Roma, 1491). Quest'ultima sezione costituisce, dunque, già un primo commento intertestuale ai poemi bonincontriani, da cui si evince chiaramente la netta predilezione del Bonincontri per i poeti di età augustea (specie Virgilio e Ovidio). Costante è anche il richiamo ai due dioscuro della poesia didattica latina, Lucrezio e Manilio (ma del primo andrà approfondita soprattutto la ripresa in chiave ideologica⁵³). Tuttavia, ciò che forse più colpisce nell'uso bonincontriano delle fonti, è l'abile trasposizione in versi che il Samminiatese riesce ad operare del difficile manuale di Celso, nelle sezioni mediche e dietetiche del suo primo poema⁵⁴. Non c'è dubbio, quindi, che questo denso apparato di *fontes* apprestato da Heilen resterà un importante punto di riferimento per tutti i futuri studiosi della poesia del Samminiatese⁵⁵, anche in vista di ulteriori approfondimenti in direzione sia della contemporanea produzione in versi, sia dei successivi sviluppi del genere didascalico. E a tal fine non resta che augurarsi che Heilen possa darci quanto prima quella traduzione in tedesco dei due poemi del Samminiatese che (assieme all'edizione del commentario autografo bonincontriano K) egli ha preannunziato nella sua *Einleitung*⁵⁶.

MICHELE RINALDI

Università della Tuscia di Viterbo

GIULIA SFAMENI GASPARRO, *Oracoli profeti Sibille. Rivelazione e salvezza nel mondo antico*, Biblioteca di Scienze Religiose, 171, Roma (Libreria Ateneo Salesiano), 2002, 489 pp. [ISBN: 88-213-0482-5].

En el presente volumen se recoge y reelabora el conjunto de investigaciones que la autora ha dedicado al estudio de las distintas vías de comunicación y transmisión de lo divino y

mento dell'abbreviazione iniziale) contro il *proferret* testimoniato da tutto il resto della tradizione: cfr. LAUR. BONINC. MINIAT. *De rebus nat. et div. ad Laur. Med.*, II 367.

⁵³ Si vedano, ad es., i versi in LAUR. BONINC. MINIAT. *De rebus nat. et div. ad Laur. Med.*, lib. III, 481-493, ed. Heilen p. 464 che polemizzano sulla diffusa credenza nella nascita di mostri e portenti, e che trovano puntuale riscontro nell'analogo polemica lucreziana (LUCR. V 916-24); sulla fortuna umanistica e rinascimentale di Lucrezio cfr. M. LEHNERDT, *Lucretius in der Renaissance*, in *Festschrift zur Feir des 600jähr. Jubiläums des Kneiphöfischen Gymnasiums zu Königsberg i. Pr. am 23. Juni 1904*, Königsberg, Hartung, 1904, e M. D. REEVE, *The Italian Tradition of Lucretius*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIII, 1980, pp. 27-48; mentre, per quanto riguarda Manilio, si veda il citato lavoro di W. HÜBNER, *Die Rezeption des astrologischen Lehrgedichts des Manilius*, cit.

⁵⁴ Cfr., ad es., LAUR. BONINC. MINIAT. *De rebus nat. et div. ad Laur. Med.*, lib. II, 688-825.

⁵⁵ Dispiace, invece, che Heilen non ci dica nulla sull'ipotesi avanzata a suo tempo da SOLDATI, *La poesia astrologica*, cit., pp. 176s., sulla possibile influenza dell'epica cristiana a tema biblico sul primo libro del secondo poema bonincontriano.

⁵⁶ *Ibid.* p. 13 n. 11, e pp. 16-18.